

INTERVENTO

Politica industriale, Prodi dimentica due anni di lavoro

di **Claudio Scajola**

Caro Direttore, vorrei replicare all'intervento del professor Romano Prodi al convegno "Manifutura" di Pisa, a cui il Sole 24 Ore ha dato risalto sabato scorso, nel quale l'ex Presidente del Consiglio ha dichiarato che in Italia "manca una vera politica industriale". Forse il Presidente Prodi, che nell'ultimo anno e mezzo è stato impegnato dall'Africa alla Cina, non ha seguito le vicende italiane, per cui i suoi giudizi sono aggiornati all'epoca del suo Governo, quando effettivamente di politica industriale se n'è vista poca. Ma in questi due anni qualcosa è successo e vorrei ricordarlo a Prodi ai lettori del Sole 24 Ore.

Il Governo Berlusconi ha innanzitutto salvaguardato il sistema produttivo e garantito il credito alle aziende per resistere alla crisi. Per esempio, il Fondo di Garanzia è stato potenziato con 1,6 miliardi e ha dato risposta nel 2009 ad oltre 24 mila imprese, quasi il doppio rispetto al 2008. È anche per questo che l'Italia ha retto meglio di altri l'urto della crisi, come ha dichiarato il Governatore Draghi sabato scorso.

Poi c'è l'innovazione, giustamente sottolineata da Prodi, che ha citato "Industria 2015". Questo programma figurava già nel Piano di Politica industriale del 2005 redatto durante la mia prima esperienza al Ministero delle Attività produttive nel precedente Governo Berlusconi. Il Governo Prodi ereditò quel programma, gli diede il nome, ma non varò alcun progetto concreto. Noi, nonostante la crisi, siamo riusciti a far partire subito i primi tre bandi: "Efficienza energetica", "Mobilità sostenibile" e "Nuove tecnologie per il Made in Italy", che stanno distribuendo 570

milioni di incentivi a circa 200 progetti di innovazione realizzati da tremila imprese e centri di ricerca.

Abbiamo poi varato i "Contratti d'innovazione" per programmi da oltre 10 milioni destinati alle imprese maggiori, il "Fondo innovazione" per programmi legati ai brevetti e abbiamo aggiunto al Fondo di Garanzia 250 milioni ai 1800 già disponibili per investimenti in ricerca e innovazione delle Pmi.

Abbiamo poi riattivato la legge 46 con tre programmi, che hanno permesso di finanziare migliaia di imprese e Università, da Torino a Catania.

Complessivamente, per l'innovazione stiamo mobilitando oltre 3 miliardi di risorse pubbliche, che attiveranno investimenti per circa 10 miliardi e offriranno occasioni d'impiego a 100 mila ricercatori.

L'attenzione alle Pmi è l'altro cardine della politica industriale del Governo: primi in Europa, abbiamo attuato lo "Small Business Act" europeo per dare riconoscimento alla miriade di Pmi che operano nel nostro Paese e stiamo semplificando la congerie di leggi di incentivazione che di certo non hanno aiutato gli imprenditori, ma creato molta confusione.

Il Presidente Prodi lamenta la scarsa dimensione delle imprese italiane di fronte a mercati che diventano sempre più vasti. Ma siamo stati noi a inserire nella Legge Sviluppo, entrata in vigore a metà agosto, il "contratto di rete d'impresa" di cui si discuteva invano da un decennio. Con questo strumento favoriremo l'aggregazione delle imprese minori, che potranno cooperare senza perdere la propria identità, per realizzare programmi di ricerca, di marketing, di internazionalizzazione.

Abbiamo poi deciso la nuo-

va politica energetica con il rilancio delle fonti rinnovabili e il rientro nel nucleare, per garantire sicurezza energetica, ridurre il costo dell'energia alle imprese e ai cittadini (uno dei principali fattori di scarsa competitività dell'Italia) e combattere il cambiamento climatico. Vorrei chiedere al Presidente Prodi che cosa hanno fatto i suoi Governi su questo terreno.

Vedo infine che il Presidente Prodi lamenta l'assente **LE AZIONI INTRAPRESE**
Più credito alle Pmi grazie al potenziamento del Fondo di garanzia, per l'innovazione in campo tre miliardi

LE RESPONSABILITÀ

Giusto ricordare il gap nell'Ict: la mancata fusione Italtel-Elettra e il «nocciolino» Telecom sono però errori di altri

za dell'Italia nel settore avanzato dell'Ict. «Non c'è un telefonino - ha detto il professore - inventato o fabbricato in Italia. Ogni nuovo iPod è un deficit commerciale futuro». Parole sante. Ma non era forse Prodi il Presidente dell'Iri alla fine degli Anni Ottanta, quando non si riuscì a realizzare la fusione tra Italtel ed Elettra, che avrebbe garantito all'Italia una presenza significativa nel manifatturiero telefonico? E non fu il Governo Prodi a promuovere la privatizzazione di Telecom Italia (ricordate il "nocciolino duro") che ci ha consegnato una società telefonica ridimensionata all'estero e molto indebitata?

La politica industriale, caro Presidente Prodi, va sicuramente potenziata. Ma mi sem-

bra ingeneroso non ricordare che ci portiamo dietro problemi di lungo periodo e affermare che in questi due anni non si è fatto nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro dello Sviluppo economico



Al paese serve un piano industriale. È questo il monito, anzi la sintesi della lectio magistralis che l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha tenuto la scorsa venerdì a Pisa. Pessimista il quadro tracciato dall'ex premier sull'uscita dalla crisi: «Ci vorranno molti anni - ha detto - prima di superarla del tutto. Non sono ottimista perché - ha aggiunto - vedo la fatica delle imprese».

